

# **LA STRADA VERSO IL TRAMONTO**

Massimo Severi

*Estratto del romanzo per le lettrici e i lettori di  
RecensioniLibri.org*

Il libro ha nel viaggio il cuore del racconto. Narra la storia di Jack Nosetti, un giovane fotografo italo-americano.

Nato a Brooklyn da padre italiano e madre americana, ma cresciuto a Milano.

Dopo una storia finita male e lo zampino del destino, torna negli Stati Uniti per un lungo viaggio a bordo di un vecchio furgone.

Da New York, che sarà capace di regalargli angoli poco conosciuti, fino a Las Vegas. In un susseguirsi di incontri e confronti con personaggi di ogni tipo, fino

all'imprevisto sviluppo del viaggio e all'incontro con la donna che forse potrà dare un nuova partenza alla sua vita.

Il fato ha messo in moto l'ingranaggio e si presenterà di fronte a Jack nelle forme più diverse, in una storia che mischia l'avventura del viaggio al sentimento.

Buona lettura e grazie per averlo scaricato.

## INTRO

Coney Island, N.Y.

«Ecco, quello è stato l'esatto momento!» dico ad alta voce. Niente di che, se non fosse che sono seduto da solo sul bordo della passerella, con le scarpe nella sabbia, all'inizio della lunga spiaggia che sfuma nell'oceano. Una Coca Cola ormai calda in mano completa il quadro. Tanto qui nessuno mi conosce e in ogni caso non m'interessa.

È un po' che frugo tra i pensieri in cerca dell'esatto punto d'inizio di tutta la storia. L'innesco, la scintilla, il colpo di cannone, il big bang.

Ed è quello. Quel piccolo pezzo di plastica nera dal contenuto inaspettato, dimenticato in un cassetto e finito fra le mie dita nella frenetica ricerca di una sigaretta, fallimento dell'ennesimo tentativo di darci un taglio con il fumo.

Tutto è iniziato in quella notte insonne. Il primo tassello del domino.

Mi alzo e sbatto le scarpe sul legno della passerella, il famoso Boardwalk, cercando di scuotere via sabbia e pensieri. Coney Island in una giornata poco movimentata e con il cielo grigio come adesso, mostra tutto il suo fascino decadente.

Lascio scivolare la bottiglia in un cestino dei rifiuti e mentre sto per prendere il telefono dalla tasca del giubbotto, mi volto d'istinto, come mi avessero chiamato, e la vedo.

Smile.

Milano, pochi mesi prima.

Il treno procede lento nel breve tratto fra Milano e Lodi. Per un bel po' di tempo sono stati i miei trenta minuti di purgatorio quotidiano e, non so per quale perverso meccanismo mentale, anche adesso che non ho più il lavoro allo studio, continuo a prenderlo quasi ogni giorno. Seduto annoiato, con il gomito appoggiato alla base del finestrino e la faccia schiacciata sul pugno a reggere la testa con annessa giostra di pensieri.

Orizzonte profondo: l'anonimo paesaggio dell'hinterland in un tardo pomeriggio di primavera. Primo piano: il mio sguardo stanco riflesso nel vetro. Nessuno dei due è un bello spettacolo. Un'altra giornata pesante, di tempo perso dietro progetti sempre più simili a vicoli ciechi. Nei giorni dove non riesco mai a far emergere il buon umore divento particolarmente nervoso; oggi se fosse nuoto sarei primatista mondiale nell'ostile libero.

Mi sento un bagaglio sul rullo trasportatore di un aeroporto, in un movimento che non porta da nessuna parte, in attesa che qualcuno ti riconosca e una mano ti sollevi dal rullo per portarti con sé. Se avessi in fronte l'etichetta dei bagagli di Malpensa non sarebbe abbastanza esplicito.

A proposito di etichetta, mi presento. Io sono Jack, che non è un diminutivo, è proprio il mio nome, Jack Nosetti. Arturo, mio padre, è andato in America negli anni sessanta, con una discreta sommetta ereditata dal nonno, mobiliere della Brianza.

Ha vissuto lì vent'anni ed è stato uno dei pochi italiani ad andare lì con la grana e tornare quasi in bolletta. È rientrato

in Italia con pochi soldi, una fedele moglie americana e un simpatico pargoletto.

Potrei definirmi un piccolo Frankenstein, non per l'aspetto fisico, sono alto un metro e ottanta e peso tra i settantacinque e gli ottanta chili, dipende da quanto sport faccio e da quanta fame nervosa mi porto appresso. Ho capelli scuri e occhi castano chiari e posso definirmi un bel ragazzo, anzi un bell'uomo, dato che ho passato i trent'anni da qualche candelina.

Mi sono definito Frankenstein per la mia personalità simile a un puzzle incompiuto; ho preso in prestito un po' della forza e della determinazione di mio padre, il modo di parlare fermo ma rassicurante del mio professore di italiano del liceo e la spigliatezza del mio miglior amico dell'epoca. Un tipo davvero fico o almeno così mi sembrava da ragazzo, poi con gli anni è finito dentro per violenza domestica, così, giusto per avere un gruppo eterogeneo nei miei modelli ispiratori! Insieme a tanti altri piccoli tasselli ho modificato pian piano l'insicuro adolescente che ero e che non mi piaceva essere.

Con il tempo limando, aggiungendo e modificando, ho creato il mio stile, grazie a una rivelazione folgorante tipo Osho, regalatami da un tizio più grande. In un momento di sconforto (uno dei tanti) e di matura apertura (uno dei pochi), confidai che non ero a mio agio con me stesso. Dopo avermi chiesto se pensavo di essere "frocio", mi illuminò con una sentenza semplice e fatale: "Se non ti piaci... cambia... mica devi essere per forza uno stronzetto per tutta la vita! Prendi qualcuno che ti ispira e copia."

La saggezza di strada. Impagabile.

Quella frase buttata lì diventò il primo tassello delle fondamenta del mio modo di essere. Stavo iniziando a

costruire il disastro caratteriale che sono diventato.

Il principale problema credo sia dovuto al fatto che ho perso la matrice originale, un piccolo effetto collaterale non da poco, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Non fraintendetemi però, ho fatto anche un buon lavoro, diventando quello che volevo, un ragazzo simpatico-aperto-disinibito, con molti amici e soprattutto con tante donne, che è stato l'input principale di tutto questo lavoro certosino.

Nella mia sceneggiatura c'è un grosso buco al capitolo "sentimenti", cosa che credevo d'aver superato con la storia con Katia, il periodo più intenso della mia vita.

Quando ti sembra di stare con lei da sempre e sei persino certo di passarci il resto della vita; anche se poi, calendario alla mano, stiamo parlando di due anni. Così intensi da sembrare dieci, pieni e gustosi come un bigné al cioccolato, e io ero immerso e rapito da lei come un bambino davanti ai dolci. Ironia della sorte il possibile arrivo di un bimbo ha sancito la fine dei giochi.

Il viaggio in treno anche per oggi è finito e mi avvio a piedi, in modalità automa, verso casa. Stessa strada, stessa sosta: entro dal mio solito tabaccaio, spacciatore della droga in pacchetti da venti, e d'improvviso una forza di volontà ferrea, spuntata da chissà dove, mi fa posare il pacchetto di Marlboro, che già accarezzavo tra le dita, per prendere due barrette al cioccolato.

Iniziamo a issare le vele in attesa che cambi il vento, una decisione forte e improvvisa.

Il tabaccaio, il signor Tommaso, mi guarda perplesso. Da anni mi vede comprare solo Marlboro, ogni tanto un Gratta & Vinci e poco altro. Mai dolci.

«Che cos'hai, quindici anni?» mi fa.

Alzo le spalle e abbozzo un sorriso, anche se a lui credo sarà sembrata più un'emiparesi.

«Meglio morire di diabete che di cancro ai polmoni»  
rispondo poco convinto, so che non è quello il motivo, è il mio karma che lancia segnali di soccorso nel cosmo.

«Se lo dici tu. Ci vediamo domani per le sigarette.»

«Grazie dell'incoraggiamento.»

Esco nella fresca serata padana e sgranocchio il mio sostituto del tabacco. Fiero di me e della mia scelta radicale, ogni nuovo viaggio inizia dal primo passo. Divoro la prima barretta e mi avvento sulla seconda. Che stia già cominciando una nuova dipendenza prima che la scimmia della prima sia scesa dalla spalla? Ma no! È solo cioccolata, dai.

Tutto bene fino a dopo cena, quando un immotivato vago senso di euforia viene sostituito da un filo d'ansia. Posso dare l'addio al fumo con la sacra sigaretta dopo il caffè serale, ma se comincio con le deroghe finisce di certo nel solito naufragio.

Cerco distrazioni. Niente televisione, troppo passiva. Provo a suonare la chitarra, ma mi sembra di avere le mani di Mike Tyson stasera. Solo Internet mi può salvare, una delle mie vie di fuga preferite.

Un po' di musica di sottofondo, magari sistemo anche qualche foto. Può funzionare.

Anche no! Me ne rendo conto dopo una mezz'ora. Sono messo così male? L'idea di non saper resistere neppure una serata senza fumare mi fa stare molto peggio dell'astinenza stessa. Probabilmente non è solo quello, ma il filo d'ansia è già diventato uno spago di rabbia e da lì a trasformarsi in una cima il passo è breve.

Apro il progetto del blog sul mio laptop. C'era un'idea con Katia di un viaggio/lavoro da documentare in diretta su un nuovo blog. Scorro tra i layout, faccio un po' di prove grafiche. Decido di mettermi in pigiama, in modo da rendere più difficile la possibilità di schizzare fuori a

comprare le sigarette.

Passano i minuti e le prime crepe nella diga delle mie buone intenzioni compaiono quando la solita vocina bastarda mi sussurra quale sia la ragione di questa tortura. Non è forse meglio affrontare la questione fumo quando sarai psicologicamente più forte?

Come darle torto?

Mi faccio abbastanza pena quando comincio a frugare nei giubbotti in cerca di un pacchetto, tocca poi a scaffali e cassette; niente, mi tocca rivestirmi e uscire.

Di utile trovo solo un accendino Zippo che credevo perso e una pen drive che mi sarà utile al solito per le foto.

Fanculo ai sensi di colpa, sigarette, birretta al pub e poi torno a lavorare al blog e a buttare giù qualche idea.

## 2

Rientro molto più tardi del previsto, le birre, complici un paio di amici, sono diventate tre e fra chiacchiere e sigarette si è fatta una certa ora. Rimando a domattina il lavoro sul blog, noto che lo Zippo non funziona poi passo a quella pennetta che non mi è per niente familiare. Nera, è una di quelli rettangolari senza nessuna scritta o decorazione e molti graffi. Per abitudine io le uso colorate o sponsorizzate per riconoscerle subito ed evitare di infilarle random. Non ho idea di come sia finita in quel cassetto.

La inserisco nel laptop per vedere cosa contiene. Decisamente non è mia, contiene sei cartelle di file, niente foto, niente musica. Dalla data creazione file vedo che è roba di cinque anni fa. Mi sforzo di fare mente locale, ma l'unica vaga idea può essere che me l'abbia data Katia.

Mi incuriosisce una cartella nominata "wallet", contiene vari file tra cui un exe: lancia un programma che richiede login e password. Sono sempre più curioso. Le altre cartelle



sono inutili, ma quella nominata “info” è interessante, c’è un file word con quelle che sembrano delle password. L’ultimo file è un pdf che spiega le basi dei Bitcoin. Suonano nella mia testa campanelle a festa. Visto che io sto alla finanza come Shrek alle buone maniere, mi metto a googlare a manetta per vedere di cosa stiamo parlando. Meno male che ho le sigarette perché sarà una lunga notte.

Dopo un’ora buona di ricerche ho una minima idea di cosa siano i Bitcoin, la cripto valuta creata una decina di anni fa da un inventore che si cela sotto lo pseudonimo di Satoshi Nakamoto. Inizialmente si diceva fosse usata soprattutto per loschi scambi nel deep web, ma negli ultimi anni è salita alla ribalta delle cronache finanziarie per la clamorosa impennata dei prezzi e anche per i rapidi crolli. In ogni caso il valore di scambio con le valute tipo euro o dollari, è clamorosamente alto.

Non essendo una valuta tradizionale non si possono depositare in un conto corrente, serve un portafoglio virtuale, un wallet, da tenere rigorosamente offline in modo da non renderlo hackerabile.

Il wallet che ho di fronte, sempre che le password siano quelle, di certo sarà vuoto, ma è piacevole cullarsi nell’idea di essere davanti a un tesoro che ti cambierà la vita. Un pirata pronto ad aprire il forziere del tesoro, e in onore dei pirati vado in salotto a prendermi un gocchetto dell’ottimo rum cubano di papà, tanto non lo beve mai.

Rullo di tamburi, inserisco login e password e schiaccio invio. Qualche secondo e la pagina si carica, sono entrato. Mi tremano un po’ le mani. Cerco di capire qualcosa dalla schermata che ho di fronte, poi realizzo.

Il wallet non è vuoto!

-----

Se avete voglia di saperne di più qui sotto ci sono i miei contatti. Mi farebbe inoltre molto piacere sapere cosa ne pensate di queste prime pagine.

Il mio sito web:

<https://massimoseveribooks.com/>

La pagina Facebook del libro:

<https://www.facebook.com/lastradaversoiltramonto/>

Piccolo estratto di alcuni commenti ricevuti:

“La strada verso il tramonto è un romanzo interessante, che cattura e, proprio come dice il titolo, ti porta in viaggio sulle strade degli USA, da New York verso ovest... Una trama semplice, ma che risulta accattivante grazie alla scrittura dell'autore, fluida, dotata di un'ironia leggera che crea una lettura piacevole. Belle le descrizioni dei luoghi visitati da Jack, fanno venire voglia di partire e di visitare le città per vivere in parte le esperienze del protagonista. Colpiscono i colori, i suoni, resi così bene dalla penna che bucano la pagina, raggiungendo il lettore.”

Tatiana V.

\* \* \* \* \*

“Narrato in maniera diretta, il romanzo La strada verso il tramonto di Severi ti accompagna attraverso

un'America non usuale e soprattutto vista e raccontata attraverso occhi attenti, che sanno cogliere aspetti particolari... è un romanzo di formazione che mette in risalto l'evoluzione del protagonista, attraverso il viaggio fisico e psicologico, e che coinvolge il lettore per la sua prosa spontanea e la bravura nel mischiare avventura e sentimenti.”

Milena P.

Grazie ancora per il vostro tempo. Ciao

Massimo